



Vito Angiuli
Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

Il dono delle lacrime*

«Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime?» si domandava Pio XII nel radiomessaggio del 17 ottobre 1954, in occasione del Congresso mariano nazionale tenutosi in Sicilia.

La domanda è ancora attuale. Nel mutato contesto sociale e culturale dovremmo chiederci: Quale valore hanno le lacrime di Maria in una situazione di “degrado” o addirittura di “disastro antropologico” (card. Angelo Bagnasco), nel quale alcune recenti decisioni referendarie e giuridiche sono da considerare «non una sconfitta dei principi cristiani, ma una sconfitta per l'umanità» (card. Pietro Parolin)? Ed ancora: Quale significato hanno le lacrime della Vergine nell'immenso scenario di dolore di tanti immigrati che vedono morire i loro parenti mentre sono risucchiati dalle onde del mare senza poter nemmeno piangere davanti ai loro corpi martoriati dalla fame, dagli stenti e dalla paura? Ed infine: Noi, uomini del terzo millennio, conserviamo ancora quella “pietas” che dovrebbe spingerci a commuoverci e a versare lacrime di fronte al dolore di altri uomini costretti ad affrontare “esodi impossibili” pur di salvare la loro vita, quella dei loro figli e familiari e mantenere la loro dignità di uomini? Siamo forse diventati sordi ai lamenti? Abbiamo indurito il nostro cuore? Non sappiamo commuoverci di fronte a un mare che ogni giorno di più diventa un cimitero a cielo aperto, in preda a uomini senza scrupoli, avidi solo di guadagno? La terra è divenuta un'immensa “valle di lacrime”? Dovremmo forse definire il Mediterraneo un “mare senza lacrime” o un “mare pieno di lacrime”? Quale immagine di uomo alberga nella nostra mente e nel nostro cuore?

Appare ormai evidente che la crisi attuale non è solo economica e finanziaria, ma è anche e soprattutto un radicale cambiamento dell'idea di uomo e dell'ethos che regge la convivenza sociale e civile. Il V Convegno ecclesiale di Firenze intende riflettere sulla questione antropologica avendo come modello esemplare l'umanità di Cristo. Ed è all'interno di questa particolare emergenza culturale che dobbiamo rileggere il segno delle lacrime della Madonna. Esse svelano il senso più profondo dell'essere umano (aspetto antropologico) sulla base del suo ineliminabile riferimento a Cristo e a Dio (aspetto cristologico e teologico).

Il pianto degli uomini

Gli uomini piangono¹. Sembra un'affermazione scontata. In realtà, essa rappresenta un significativo valore dell'essere umano. Secondo alcuni osservatori (Jeffrey Masson, Roger Fouts)

* *Omelia* nella Messa celebrata nel santuario della Madonna delle lacrime, Siracusa, 31 agosto 2015.

¹ Cfr. T. Luz, *Storia delle lacrime*, Feltrinelli, Milano 2002.

anche determinati animali (elefanti, gorilla, scimpanzé, cavalli e orsi) piangono. Di diverso avviso è invece Michael Trimble, neurologo del National Hospital di Londra, secondo il quale il pianto è il tratto distintivo degli uomini². Gli altri mammiferi producono lacrime per questioni fisiologiche: tenere umidi gli occhi; mantenere l'equilibrio osmotico del bulbo oculare; rimuovere le impurità dalla cornea; contenere sostanze antibatteriche che allontanano il rischio di infezioni.

Nell'uomo, invece, le lacrime non sono solo un'attività fisiologica, ma rivestono una funzione rivelativa della propria emotività in quanto scandiscono un importante passaggio evolutivo: la crescita dell'empatia verso gli altri esseri della stessa specie e la consapevolezza che questi possono "dileguarsi" per sempre. Molteplici sono gli stati d'animo legati al pianto. Esso implica un desiderio, un'aspettativa, un'invocazione e manifesta sentimenti di gioia, di dolore, di sconfitta, di speranza. Le lacrime di un neonato segnalano il suo bisogno di nutrimento e protezione; quelle degli innamorati esprimono voglia o paura dell'intimità; quelle di cordoglio manifestano la partecipazione e il desiderio di vicinanza e di consolazione.

Non solo i comuni mortali, ma anche gli eroi piangono³. Nell'Iliade e nell'Odissea, gli eroi leggendari (Achille, Agamennone, Diomede, Patroclo, Odisseo, Ettore...) non temono di mostrarsi in lacrime. Piangono a viso aperto per disperazione, dolore, rabbia, amore, nostalgia. Piangono senza risparmiarsi, senza mai provare vergogna. Per loro, piangere non è un segno di debolezza, se mai è una manifestazione di umanità. Singhiozzano, gridano, fino a saziarsi solo del pianto. In quelle lacrime, risiede il germe di una passione indomabile. Sono eroi che mostrano di essere veri uomini perché hanno la forza di non nascondere le proprie debolezze e le proprie fragilità.

Le lacrime della Vergine Maria sono il modello del pianto dell'uomo

Le lacrime della Vergine Maria, così come si sono manifestate a Siracusa, sono vere lacrime umane. Esse sono un *simbolo* e un *modello* del pianto dell'uomo. Contengono, infatti, un messaggio per tutti, credenti e non credenti: piangere con chi piange, non vergognarsi della propria fragilità e vivere fino in fondo la propria condizione umana. Ciò vuol dire assumere tre dimensioni fondamentali divenute oggi sempre più problematiche: sentire di *essere parte di una umanità in cammino verso la patria*; vivere con intensità *l'esperienza dell'amore*; riconoscere la fondamentale importanza del *pentimento, della misericordia e del perdono*.

a) L'uomo del nostro tempo sente di essere "gettato nel mondo". Egli ritiene la sua persona un "essere per la morte" (Heidegger). Si è accorciato, in lui, il vasto orizzonte della vita, si è offuscato il senso della speranza, la consapevolezza del limite ha attenuato il suo ardore. Nello stesso tempo, il desiderio di libertà, svincolata da ogni riferimento veritativo, ha allargato a dismisura l'esercizio delle sue scelte e delle sue opzioni, senza più un fine che orienti il suo percorso e un significato che dia unità al tempo che scorre. Egli racchiude ogni cosa nel "carpe diem". Forse ha dimenticato che la sua condizione è quella di "essere in esilio" e che la patria è altrove. Jean Louis Théodore Gericault nel più affascinante dei suoi quadri, *la zattera di Medusa*, dipinge l'umanità come un gruppo di naufraghi che solca il mare in tempesta su una fragile zattera. Il quadro diviene così una *metafora dell'esistenza* e una *lettura profetica* del nostro tempo: la vita umana è in bilico tra speranza e disperazione. La terra, tuttavia, non è una "terra desolata" (Eliot), una landa solitaria e inospitale, ma un deserto dove camminare come *pellegrini e forestieri* e un mare da attraversare lasciandosi guidare dal faro luminoso della speranza che segna la rotta.

In tal senso, le lacrime degli uomini dovrebbero esprimere l'ardente desiderio di far ritorno alla patria. Così canta il salmista: «Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion»

² Cfr. M. Trimble, *Why Humans Like To Cry. Tragedy, Evolution, and the Brain: the Evolutionary Origins of Tragedy*, Oxford University Press 2012.

³ Cfr. M. Nucci, *Le lacrime degli eroi*, Einaudi, Torino 2014.

(*Sal* 137,1). Esse non sono le “lacrime di un disperato” o di un “ottimista ingenuo”, ma sono le *lacrime dell’esule che sogna e aspira a raggiungere la sua vera dimora*. L’uomo prova amarezza nella sua anima e versa lacrime quando, infiammato dal desiderio della patria eterna, sente la fatica del suo viaggio. La *Lettera di Giacomo* afferma: «Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza» (*Gc* 4,9). «Sì - commenta sant’Agostino - gemiamo perché ne abbiamo ragione, poiché questa terra in cui viviamo, è la regione degli scandali, delle tentazioni, e di ogni sorta di mali. Gemiamo quaggiù perché ci meritiamo di esultare lassù; qui le afflizioni, là le consolazioni»⁴. L’amore alla terra non distoglie lo sguardo dell’uomo dall’ultimo approdo: la pianura della verità e della beatitudine.

La condizione dell’esule non riguarda solo il credente, ma *l’uomo in quanto tale*. Ogni uomo è un esule che sogna il ritorno alla sua dimora. L’Ulisse omerico è il paradigma insuperato di questa condizione umana. Nel suo ventennale viaggio di ritorno verso la sua amata Itaca, Ulisse è costretto a misurarsi contro insidie inaspettate, avversari sconosciuti, forze occulte; tutte cose che richiedono abilità e prudenza, dissimulazione e audacia. Egli, come Proteo, è costretto ad assumere molte forme per allontanare da sé la morte e continuare a nutrire la speranza di un ritorno in patria. Deve anche superare le lusinghe e le arti magiche della ninfa Calipso determinata a non lasciarlo partire. Tuttavia, alla fine, di fronte alle lacrime dell’indomito eroe determinato a far ritorno alla sua casa, la ninfa si arrende e lo lascia partire. Toccante è la scena descritta da Omero:

«lo trovò seduto sul lido: i suoi occhi
non erano mai asciutti di lacrime, passava la dolce vita
piangendo il ritorno, perché ormai non gli piaceva la ninfa...
ma il giorno seduto, sugli scogli e sul lido
Lacerandosi l’animo con le lacrime, lamenti e dolori,
guardava piangendo il mare infecondo»⁵.

La figura di Ulisse ha affascinato e sedotto generazioni di scrittori antichi e moderni. A differenza di Omero che lo fa esule per eccellenza e dei tre grandi drammaturghi greci (Eschilo, Sofocle ed Euripide) che lo dipingono come padre della dissimulazione e della menzogna, da Dante fino a Joyce è prevalsa l’idea che l’eroe greco incarnasse la figura dell’uomo libero mai sazio di conoscenza, il viaggiatore instancabile, il solerte avventuriero. Nella cultura europea, Ulisse si staglia come paradigma e simbolo dello slancio prometeico verso l’ignoto, paladino della dignità e della libertà umana. Dalla *Divina Commedia* alle altre opere letterarie moderne e contemporanee, egli è costretto a riprendere il percorso in mare, condannato a un eterno ultimo viaggio, verso mete sempre più lontane e straordinarie, oltre ogni limite conosciuto. Il suo cammino si fa privo di riferimenti. Si tratta di un’Odissea senza Itaca che condurrà l’eroe verso una tragica fine. Sarà questo il futuro che si profila dinanzi all’umanità?

Il mito di Ulisse perdura tutt’ora e trasforma l’esule in un instancabile viaggiatore, disperso nella molteplicità dei progetti e smarrito nei suoi stessi sogni. A quest’uomo, il credente dovrà ricordare la gioia e la bellezza dell’incontro con le persone amate, senza perdere la speranza e la fiducia del pieno appagamento di ogni desiderio. Noi - scrive l’apostolo Paolo - «siamo sempre pieni di fiducia e, sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore» (*2Cor* 5, 6-7).

⁴ Agostino, *In Epist. S. Jacobi*.

⁵ *Odissea*, V, 151-158.

b) Le lacrime delle Vergine Maria rappresentano anche *le lacrime nuziali e sponsali*. Proprio come quelle versate da Maria Maddalena presso il sepolcro di Cristo (cfr. *Gv* 20, 1-2.11-18). Alle prime luci dell'alba, lo sguardo del Risorto ammira il volto della Maddalena rigato dalle lacrime: lacrime della sposa innamorata che cerca con tutto il cuore il proprio amato. Nello stesso tempo, esse rappresentano le lacrime di tutti gli sposi: lacrime di gioia per l'intimità e la dolce fecondità dell'amore sponsale, ma anche lacrime di tormento e di delusione per gli amori infranti. Quanta attualità c'è in queste lacrime!

Le lacrime della Madonna a Siracusa ci invitano a considerare il valore di queste lacrime sponsali. Non è senza significato che l'effigie delle Vergine abbia versato le sue lacrime in una casetta di giovani sposi, i coniugi Iannuso, proprio quando la moglie, Antonietta, era incinta e stava soffrendo gravi problemi di salute derivanti dalla gravidanza. Durante i quattro giorni della lacrimazione la Madonna non ha mai parlato. Il suo messaggio è nascosto solo nelle sue lacrime.

Il pianto di Maria, novella Eva, parla di dolore e di tenerezza e richiama il mistero dell'amore sponsale e familiare, culla e prima cellula della società e della Chiesa. Da tempo, il matrimonio e la famiglia sono diventati istituti soggetti ad un attacco senza precedenti. Ormai è abbastanza chiaro che la cultura contemporanea mira alla distruzione della famiglia e all'istaurazione di modelli alternativi al progetto di Dio creatore. Questo radicale cambiamento culturale non deve far dimenticare che l'amore sponsale ha una forza indistruttibile attestata fin dall'inizio della cultura classica. Omero celebra l'amore tra Ulisse e Penelope. Quando Odisseo torna, la donna piange al racconto del marito:

«Lei ascoltando piangeva, ma la pelle le si scioglieva.
Come si scioglie sui monti eccelsi la neve,
che Euro sciolse e Zefiro aveva ammucchiata.
E mentre si scioglie i fiumi s'ingrossano,
così le si sciolsero le belle gote piangendo,
gemendo per il suo sposo, seduto vicino. E Odisseo
commiserava sua moglie che singhiozzava,
ma i suoi occhi, quasi fossero corso o ferro, restarono
nelle palpebre immobili: nascondeva con astuzia le lacrime»⁶.

Il momento più alto del rapporto sponsale avviene quando Ulisse svela a sua moglie il segreto del letto nuziale, radicato su un albero d'ulivo, simbolo di vita e di gioia. Le parole di Penelope suscitano il pianto di Ulisse:

«Disse così, e in lui suscitò ancora di più la voglia di piangere:
piangeva stringendo la sposa diletta, accorta....
Aurora dalle rosee dita sarebbe spuntata che ancora piangevano...
Vieni, andiamo a letto, o donna, per coricarci
E ormai godere, avvolti dal dolce sonno»⁷.

c) Le lacrime della Vergine Maria, infine, sono espressione delle *lacrime del penitente*. All'uomo contemporaneo che pensa di poter costruire un mondo senza Dio e senza Cristo, la Vergine rivolge il suo pressante appello a fare la gioiosa e beatificante esperienza del pentimento. Una folgorante espressione di san Giovanni Paolo II sintetizza la situazione problematica del nostro

⁶ *Odissea*, XIX, 204-212.

⁷ *Odissea*, XXIII, 231-232, 254-255.

tempo: «Il dramma dell'uomo d'oggi, come dell'uomo di tutti i tempi, consiste proprio nel suo carattere babelico»⁸.

La società di massa e la civiltà del benessere hanno reso l'uomo arbitro della propria libertà prospettando come traguardo finale l'edonismo di massa. In questa situazione, permane il sentimento della colpa, ma svanisce il senso del peccato. Il pentimento diventa sempre più arduo e la penitenza si fa un fiore sempre più raro. L'uomo dimentica di essere «davanti a Dio» come creatura davanti al suo creatore e come peccatore davanti al suo redentore e salvatore (Soeren Kierkegaard).

Costante è l'invito della Scrittura e dei Padri della Chiesa alla compunzione del cuore. Facendosi interprete della tradizione spirituale antica, san Pietro Crisologo afferma: «Quanta potenza è nelle lacrime dei peccatori: bagnano il cielo, purificano la terra, smorzano il fuoco dell'inferno, cancellano la sentenza divina, contro qualsiasi delitto»⁹. Secondo S. Giovanni Climaco, esse sono un secondo battesimo che lava e purifica come il primo¹⁰. «Si può dire - scrive S. Basilio - che le lacrime delle anime fedeli provengono dal fervore della carità; esse, infatti, piangono di amore fissando l'occhio su colui che le ama e che esse amano e queste lacrime formano le loro delizie»¹¹.

il pianto non solo non è un ostacolo alla gioia spirituale, ma è un potentissimo aiuto. Il cuore penitente desidera le lacrime e se ne rallegra, si pasce del pentimento e del pianto come di squisita vivanda. A tal proposito, S. Efrem canta: «Sappiate che nessuna cosa al mondo vince in dolcezza il dono delle lacrime; se uno di voi prova quanto sono dolci le lacrime, egli si sentirà attratto verso il cielo e disprezzerà tutto quello che si gusta nel mondo»¹². Allo stesso modo, Pietro Cellense afferma: «Il pane di quelli che sono contriti, sta nell'abbondanza medesima delle lacrime; perché come il pane ristora chi ha fame, così le lacrime nutrono e rinforzano l'anima penitente. L'affamato sviene, se gli manca il pane; l'anima straziata dal rimorso dei suoi peccati, languisce se non versa il pianto; il pane sazia la fame, le lacrime addolciscono il dolore e lo cambiano in gioia»¹³. Le lacrime della compunzione promettono la beatitudine e la gioia celeste; e ne sono il pegno. S. Giovanni Crisostomo soleva dire: «Non vi è nulla di così giocondo e soave, quanto il pianto che si versa per Dio»¹⁴.

Le lacrime della Vergine sono l'immagine del pianto di Cristo

Le lacrime della Vergine Maria indicano la condizione dell'uomo e, nello stesso tempo, rivelano l'azione di Dio in Cristo. Anche Cristo piange! In tre episodi, la Scrittura registra il suo pianto: presso la tomba di Lazzaro (cfr. *Gv* 11,35), davanti alla città di Gerusalemme (cfr. *Lc* 19,41), nel suo quotidiano combattimento spirituale (cfr. *Eb* 5,7; *Gc* 5,16-17). In queste tre situazioni, il pianto di Cristo esprime il suo desiderio di salvare l'uomo dalla morte, stabilire il Regno a Gerusalemme, innalzare a Dio una fervente preghiera d'intercessione. Cristo raccoglie il grido del salmista e confida che Dio infrangerà il suo silenzio e accoglierà l'invocazione di chi soffre (cfr. *Sal* 6, 3-5.7-8,10).

Lo sguardo di Dio si posa sulle lacrime dell'uomo (cfr. *Sal* 10) e non disprezza il suo pianto. Il salmista, infatti, attesta: «Le mie lacrime, o Dio, nell'otre tuo raccogli: non sono forse scritte nel tuo libro?» (56,9). Dio è raffigurato come un pastore che avanza nel deserto tenendo sulle spalle

⁸ Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia*, 13.

⁹ Pietro Crisologo, *Serm.* XLIII.

¹⁰ Cfr. *La Scala del Paradiso*, VII.

¹¹ Basilio, *Homil.* IV, de Grat. act.

¹² Efrem, *Orat. de extrem. iudic. et compunct.*

¹³ Pietro Cellense, *Lib. de panib.* CXII.

¹⁴ Giovanni Crisostomo, *Epist. ad Eph.*, Hom. XXIV.

un otre: “il pozzo portatile” lo chiamano i beduini; la riserva d'acqua che permette di sopravvivere prima di raggiungere l'oasi; uno scrigno di vita, prezioso e custodito con cura. Nel suo otre, il Signore raccoglie le lacrime degli uomini anche quelle ignote e ignorate. Esse non cadono nella polvere del deserto, dissolvendosi nel nulla, ma sono conservate da Dio come fossero perle preziose. Egli registra nel “libro della vita” il lamento e il dolore delle sue creature. Non vi è nessun posto per l'amaro scetticismo del poeta greco Eschilo che, di fronte all'immane grido di dolore che sale dalla terra al cielo, s'interroga: «Grido in alto le mie infinite sofferenze, dal profondo dell'ombra chi mi ascolterà?»¹⁵. Il silenzio è squarciato da Dio che pesa le lacrime per trasformarle in acqua che disseta e dà la vita.

Nell'antica religione egiziana una bilancia raccoglieva su un piatto l'anima del morto, mentre sull'altro piatto era posata una piuma. Solo l'anima lieve come quella piuma, cioè libera da colpe, sarebbe stata ammessa nell'eternità beata. Era la cosiddetta "psicostasia", la pesatura delle anime. Lo scrittore franco-rumeno Emil Cioran immagina un'altra pesatura per il giorno del giudizio: quella delle lacrime. Anche il romanziere Isaac B. Singer, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1978, scrive: «Credo che in qualche punto dell'universo debba esserci un archivio in cui sono conservate tutte le sofferenze e gli atti di sacrificio dell'uomo. Non esisterebbe giustizia divina se la storia di un misero non ornasse in eterno l'infinita biblioteca di Dio» Egli conta le lacrime ad una ad una. Neppure una di esse andrà perduta. Sono il suo tesoro, le sue perle preziose. Egli promette che, alla fine della storia, «tergerà ogni lacrima dal volto di ogni uomo» (*Ap* 7,17; 21,4).

Il linguaggio delle lacrime mostra che Dio vede la sofferenza del popolo, guarda il dolore dei poveri, è attento al giusto perseguitato. Conta le stelle del cielo, ma valuta anche ogni fibra di dolore del povero e fascia le sue ferite con l'olio della consolazione e della speranza. Simone Weil soleva dire: «Il dolore è come quel muro, ci si può disperare, restando inerti al di qua di esso; ma si può anche battere, bussare, lottare contro di esso per scoprire che al di là c'è uno che ti ascolta. Anzi, Uno che ti può liberare e condurre alla pace “all'ombra delle sue ali”; Uno che sa quanto aspro sia il sapore delle lacrime, ma anche l'unico capace di tergerle».

Il miracolo di Siracusa evidenzia che il pianto della Madonna contiene un messaggio di consolazione e di speranza. Le lacrime della Vergine sono un “collirio” per la memoria e un “effluvio” di speranza. Esse attestano la compassione e la tenerezza di Dio e svelano che egli considera con grande attenzione «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini»¹⁶. Dio, infatti, «naviga in un fiume di lacrime» (David Maria Turollo) e trasforma ognuna di esse in una promessa di beatitudine: «Beati coloro che piangono, perché saranno consolati» (*Mt* 5,4). Le lacrime intrise di fede, speranza e carità, si aprono così alla consolazione e sono la fonte del rinnovamento dell'uomo, della Chiesa e della società.

+ Vito Angiuli

Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

¹⁵ Eschilo, *I Persiani*, V, 635.

¹⁶ *Gaudium et spes*, 1.